

Libri Feltrinelli: la grande marcia degli economici

In un saggio di Roberta Cesana
gli anni dal 1955 al '65 dell'editrice

Giangiacomo Feltrinelli irruppe nel panorama editoriale italiano a metà degli anni Cinquanta. Aveva ventisette anni. Rampollo della ricca borghesia milanese, comunista iscritto al Partito per 14 anni (poi nel 1956 dopo i fatti d'Ungheria firmerà un documento di dissenso dalle posizioni ufficiali del Pci e nel 1958 non rinnoverà più la tessera), aveva alle spalle l'esperienza della Cooperativa del Libro Popolare e della generosa collana Universale Economica del Canguro, che aveva provveduto, nell'immediato Dopoguerra, a soddisfare la richiesta di libri buoni a prezzo contenuto con lo slogan «Ogni settimana un libro, una biblioteca in ogni casa». Non fu certo casuale che la nascente casa editrice se ne facesse erede, proseguendone la numerazione e incrementandone portata e diffusione sotto l'etichetta dell'Universale Economica Feltrinelli. Fu così che la collana tenne a battesimo la nuova casa editrice milanese i cui primi due titoli, pubblicati il 3 luglio 1955, indicavano già la strada che il giovane Feltrinelli intendeva battere, come avverte Roberta Cesana, nel suo documentatissimo «Libri necessari. Le edizioni letterarie Feltrinelli (1955-1965)» (Milano, Edizioni

Unicopli, 2010), che ricostruisce i primi dieci anni di vita della casa editrice.

«Il flagello della svastica» di Lord Russell e l'«Autobiografia» di Jawaharlal Nehru rispondevano a un interesse forte per la saggistica, nella duplice direzione dell'antifascismo e dell'apertura verso le forze emergenti del Terzo Mondo.

Nel primo anno di attività, fra narrativa e saggistica, Feltrinelli pubblicò 20 titoli, distribuiti in quattro collane: Universale Economica, Attualità, Narrativa e Biografie.

Dal 1956 la produzione inizia a superare i 100 titoli all'anno. Un ruolo importante giocò nel 1957 la vicenda editoriale de «Il dottor Zivago» di Pasternak, accolto in anteprima mondiale da Feltrinelli nella collana «Narrativa» tra forti contrasti con la dirigenza del Pci e i vertici del Partito comunista sovietico.

La pubblicazione del romanzo non solo proietta la casa editrice all'attenzione internazionale, ma si rivela un best seller di portata inimmaginabile: 26 traduzioni, dieci edizioni in 5 mesi, oltre 100 recensioni nei primi due mesi dall'uscita.

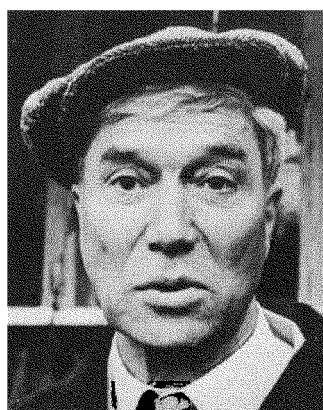
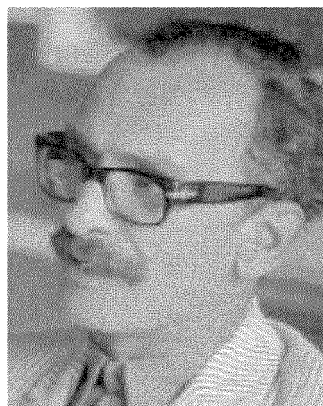
Nel 1958 è l'Italia a offrire un autore pressoché sconosciuto, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il cui «Gattopardo» finisce sulla scrivania di Feltrinelli quasi per caso. Complice Giorgio Bassani, cui Fel-

trinelli aveva affidato la direzione della prestigiosa collana «Biblioteca di Letteratura», il romanzo postumo di Giuseppe Tomasi usciva nelle librerie il 18 dicembre. Il 24 era già esaurito. Una seconda edizione di 4.000 copie veniva messa in vendita il 28 per andare a ruba nell'arco di una settimana.

La collana sarebbe proseguita fino al 1963, facendo segnare, proprio nell'ultimo anno di vita, l'ennesimo successo. Bassani scopriva il vicentino Luigi Meneghello e ne accoglieva fiducioso l'opera prima, «Liberi nos a Malo». L'anno seguente Giangiacomo pubblicava anche «I piccoli maestri».

Risale a questi primi anni la scoperta di scrittori stranieri contemporanei mai prima tradotti in Italia (Doris Lessing, Marguerite Yourcenar, Friedrich Dürrenmatt, Gunter Grass, ma anche Lu Hsun e Kamala Markandaya, le nuove voci rispettivamente della letteratura cinese e indiana). Era il segno di un'editoria audace, che si muoveva fra scoperta e provocazione, consapevole che «il panorama culturale italiano, il grado di civiltà del nostro Paese, dipenderà anche, e in larga misura, da cosa, anche nel campo della letteratura di consumo, gli Italiani avranno letto».

Giancarlo Petrella



Formidabili quegli anni

■ Tra i best sellers di Feltrinelli c'è «Il gattopardo» (foto in alto: una scena del film di Visconti). Sotto: l'editore Giangiacomo e (qui sopra) Boris Pasternak

